



Città di
TREZZO SULL'ADDA
Provincia di Milano
Assessorato alla Cultura



Biblioteca Comunale
"A. Manzoni"
Trezzo sull'Adda

Archivio storico comunale

*Nuovo ordinamento
dei fondi ECA
e documenti
fino al 1897*



*ricevuta 28 Novembre
1861.*



*Si ringraziano
per i preziosi contributi:*

Marco Bascapè
*Servizio Archivio e Beni Culturali,
ASP "Golgi-Redaelli" di Milano*

Filippo Vignato
*Soprintendenza archivistica
per la Lombardia*

Roberto Grassi
*Direzione generale Cultura
di Regione Lombardia*

Alessandro Merlini
Archivista

Questa pubblicazione è stata edita
in occasione della presentazione
dell'intervento di ordinamento
ed informatizzazione dell'archivio
storico del Comune
di Trezzo sull'Adda (MI)

Sabato
22 ottobre 2011
presso l'Auditorium
della Biblioteca comunale
"A. Manzoni"

È vietata la riproduzione,
totale o parziale, dell'opera
Copyright - Comune di Trezzo sull'Adda
Biblioteca comunale "A. Manzoni"

In un periodo così travagliato e privo di risorse economiche, penalizzante soprattutto la Cultura, era oltremodo doveroso e oculato ricercare spunti e proiezioni dal bagaglio di casa propria, ben rappresentato da questa iniziativa portata a compimento con successo dall'Assessore Italo Mazza, imperniata sul riordino dell'Archivio Storico Comunale. I nostri progetti perseguono l'impegno culturale che questa Amministrazione si è proposto fin dall'inizio del mandato e si stanno rivelando concreti uno dopo l'altro, attraverso una lettura semplice di temi riguardanti la storia, la tradizione, il territorio di Trezzo e del trezzese e, quel che più conta, procurandoci consensi dai Cittadini, dalla Provincia, dal Sistema Bibliotecario Vimercatese cui apparteniamo. Recente è l'incontro a Vimercate per eleggere il nuovo presidente, dove ho candidato l'Assessore Mazza, che ha esposto un programma chiaro ed estraneo al "politichese", ottenendo voti a sufficienza per consentirci di partecipare alle scelte future che da ora interesseranno più consapevolmente le realtà delle biblioteche dei Comuni a noi referenti, favorendone le specializzazioni, valorizzando di ciascuna il patrimonio librario, di documenti storici e di altri reperti o documentazione. In quest'ottica, a fianco del "Portale di storia locale" e del "Museo diffuso" già ben avviati, del lavoro che continua per riconsegnare ai Cittadini e alla biblioteca "Alessandro Manzoni" la sezione di Storia Locale e la prestigiosa Quadreria Crivelli, si colloca questo progetto di riordino e indicizzazione telematica dei fondi più antichi dell'Archivio Storico Comunale di Trezzo, oggi concluso. Trattasi di un patrimonio assai raro e indispensabile per comprendere la storia delle nostre istituzioni, della nostra Gente, l'immagine di una Comunità nel suo evolversi, il riflesso fedele della sua operosità attraverso tutti i documenti che un'Amministrazione produce. Nel fondo E.C.A., antesignano delle moderne forme assistenziali e di previdenza, colpisce come il piccolo borgo proliferasse di Istituti Assistenziali e di Carità, a cominciare dalla cinquecentesca "Scuola dei Poveri", i cui libri mastri enumerano un infinito elenco di sostenitori che ci rende particolarmente fieri. Colpisce ancora come tra queste carte riemergano gli atti prodotti dall'Asilo infantile Umberto e Margherita (1893-1897), altro vanto passato della nostra cittadina. Rattrista invece constatare dai disegni raccolti nel fondo che precede l'Unità d'Italia come il territorio si sia inesorabilmente modificato col sacrificio di suoli e monumenti in nome di un malinteso senso di modernità e di progresso. Altre e molte letture si possono ricavare da un archivio, proiettandole nell'attualità, per trarne insegnamenti o evitare il ripetersi di errori; penso particolarmente alle sue applicazioni in ambito scolastico, per altro già intraprese a livello regionale con ottimi risultati. Il mio auspicio è che anche la Scuola di Trezzo ne tragga vantaggio; già l'Istituto tecnico statale "Jacopo Nizzola" ha mostrato interesse, e quest'anno l'Assessorato alla Cultura inizierà con alcuni docenti delle ricerche mirate su "titoli" vicini alla loro disciplina. Ma la lettura è ovviamente estesa anche all'Istituto Omnicomprensivo "Ai nostri Caduti", di nostra competenza: il ricco repertorio di immagini potrebbe essere da sprone, basti osservare le curiose figure che accompagnano il portfolio, quella specie di cavallino dal collo sproporzionato che - mi dicono - sia stato scarabocchiato sulla carta assorbente da un notaio settecentesco. Sono dunque orgoglioso di consegnare ai Cittadini questo lavoro e onorato di presentarlo insieme ai prestigiosi relatori intervenuti per l'occasione che sentitamente ringrazio.

Danilo Villa
Sindaco di Trezzo sull'Adda



~~Causa n. 14~~

€

8

~~Causa n. 14~~

A. N. 5.

1752. 12. Marzo.

Testamento del S. Michele. mappa, nel
quale dopo la mancanza della
discendenza maschile del S. Giuseppe
Mappa, suo nipote, ed erede, sostitui
nella sua eredità la V. Scuola dei
Poveri in Troppo

Inteso rogato dal S. Carlo Fed. Savichino
Not. di Milano -

12



La casa dei pigionanti
della Scuola dei Poveri
in via Torre

All'archivista Luigi Ferrario, sollecitato dal fratello Giuseppe cui stava a cuore il destino del maniero, si devono le prime notizie circa la Scuola dei Poveri, raccolte nella pubblicazione "Trezzo e il suo castello – schizzo storico", edita nel 1867. Il Ferrario non sa dire le origini dell'antica Congregazione di carità, ma una piccola scoperta si aggiunge nel 2002, quando chi scrive ne individua la "casa dei pigionanti" in uno stabile di via Torre "livellata in perpetuo al Signor Michele Mazza", ovvero da lui mantenuta, "con obbligo per sè ed eredi di versare alla Veneranda Scuola una somma di sessanta lire all'anno d'affitto", come meglio descritto nel suo testamento. Si precisa inoltre che il concedente del livello venga beneficiato a titolo di legato del "Campello detto il S. Giorgio o sia de morti di pertiche 10 e mezza circa", e che "li Signori Deputati per tempora di detta Scuola", continuando l'impegno di dodici messe annue "da celebrarsi nell'oratorio detto del Lazzaretto de morti alla Cava di Trezzo", convertiranno la rimanente rendita "in quelle opere pie che più stimeranno proprie", a condizione però che sul campello non si faccia nessun contratto, pena la privazione del legato con suo trasferimento al "Venerando Spedale Maggiore di Milano con l'obbligo di adempiere a quanto sopra". L'edificio, tutt'ora esistente, era composto da "due luoghi inferiori, due stallini con sue rispettive cassine, cinque luoghi superiori con un sito detto spazzacà", confinava con l'abitazione del testatore, unita alla filanda che darà il nome al vicolo parallelo a via Torre. (Cfr.: Archivio di Stato, Milano, fondo Notarile, filza 43912, rogito Carlo Federico Tarchino del 10 maggio 1755). Ma la scoperta più preziosa ed esauriente giaceva negli scantinati municipali, forse dimenticata, sicuramente mai divulgata dopo l'inventariazione dell'Archivio Storico Comunale risalente al 1987. In virtù della recente considerazione dovuta ad un patrimonio cittadino così ricco e ben organizzato, il fondo più antico, rappresentato dal vasto repertorio documentario della Scuola dei Poveri, ritorna alla luce e al servizio dei cittadini, degli studenti e degli studiosi. L'attuale riordino ne perfeziona la divulgazione attraverso l'informatizzazione del relativo indice, accompagnato da un approfondimento delle descrizioni inventariali pensato espressamente per il Portale di Storia Locale che lo scorso marzo, durante il Convegno "Identità del territorio e memoria storica", promosso dal Vice Presidente e Assessore provinciale alla Cultura Novo Umberto Maerna, ha riscosso il plauso della nota biblioteca Isimbardi. La sezione "Congregazione di carità ed Ente comunale di assistenza (ECA) di Trezzo sull'Adda (1554-1978)", insieme a quelle del "Comune cessato di Concesa (1775-1869)" e del "Comune di Trezzo sull'Adda (1764-1897)" sono ora accolte nella biblioteca comunale, la sede più consona a custodire un simile investimento. L'auspicio è che anche le sezioni "Moderno (1898-1949)" e "Deposito (1950-1980)" per le quali stiamo lavorando, si riuniscano qui. Secondo il Ferrario, "non si ama veramente se non ciò che ben si conosce" ed è perciò che come lui "non potevamo trascurare le ricerche nei tesori del nostro archivio per aggruppare intorno a Trezzo copiosi elementi storici finora ignorati". Ringrazio i relatori intervenuti, l'archivista Alessandro Merlini, esecutore materiale del progetto e la biblioteca "Alessandro Manzoni" per la massima collaborazione prestata.

Italo Mazza

Assessore Cultura, Arte, Istruzione, Identità Territoriale

Gli inventari dell'archivio storico comunale

sono pubblicati integralmente sul Portale nella sezione >Archivio Storico Comunale. Il loro formato elettronico permette una ricerca agile ed esaustiva anche per singole parole, nomi o date. L'inventario di ogni fondo è preceduto da un'introduzione storica, dalla storia archivistica, dai criteri di ordinamento e dal titolario utilizzato. L'inventario degli atti descrive le singole unità archivistiche di cui il fondo è costituito. È stato anche predisposto un campo che conserva la Segnatura originaria al fine di consentire il reperimento di informazioni anche frutto di precedenti ricerche. È presente, infine, un indice dei toponimi, delle persone e delle istituzioni.

Inventari

- *Comune cessato di Concesa*
(1775 – 1869)
- *Comune di Trezzo sull'Adda*
(1764 – 1897)
- *Congregazione di carità ed
Ente comunale di assistenza (ECA)
di Trezzo sull'Adda*
(1554 – 1978)
- *Asilo infantile Umberto e Margherita
di Trezzo sull'Adda*
(Elenco di consistenza degli atti
prodotti dal 1893 al 1897)
- *Giudice conciliatore di Trezzo sull'Adda*
(Elenco di consistenza degli atti
prodotti dal 1893 al 1897)

Portale di Storia Locale

<http://storialocale.comune.trezzosulladda.mi.it>

È un grande contenitore di informazioni relative alla storia della città di Trezzo sull'Adda.

Esso raduna bibliografie, indici, regesti, interi fondi e singoli documenti d'archivi pubblici e privati, monografie, studi a tema, cartografie, immagini.

Tra le ragioni che motivano il Portale vi è quella di dare risalto al "documento", incentivandone le molteplici applicazioni di studio.



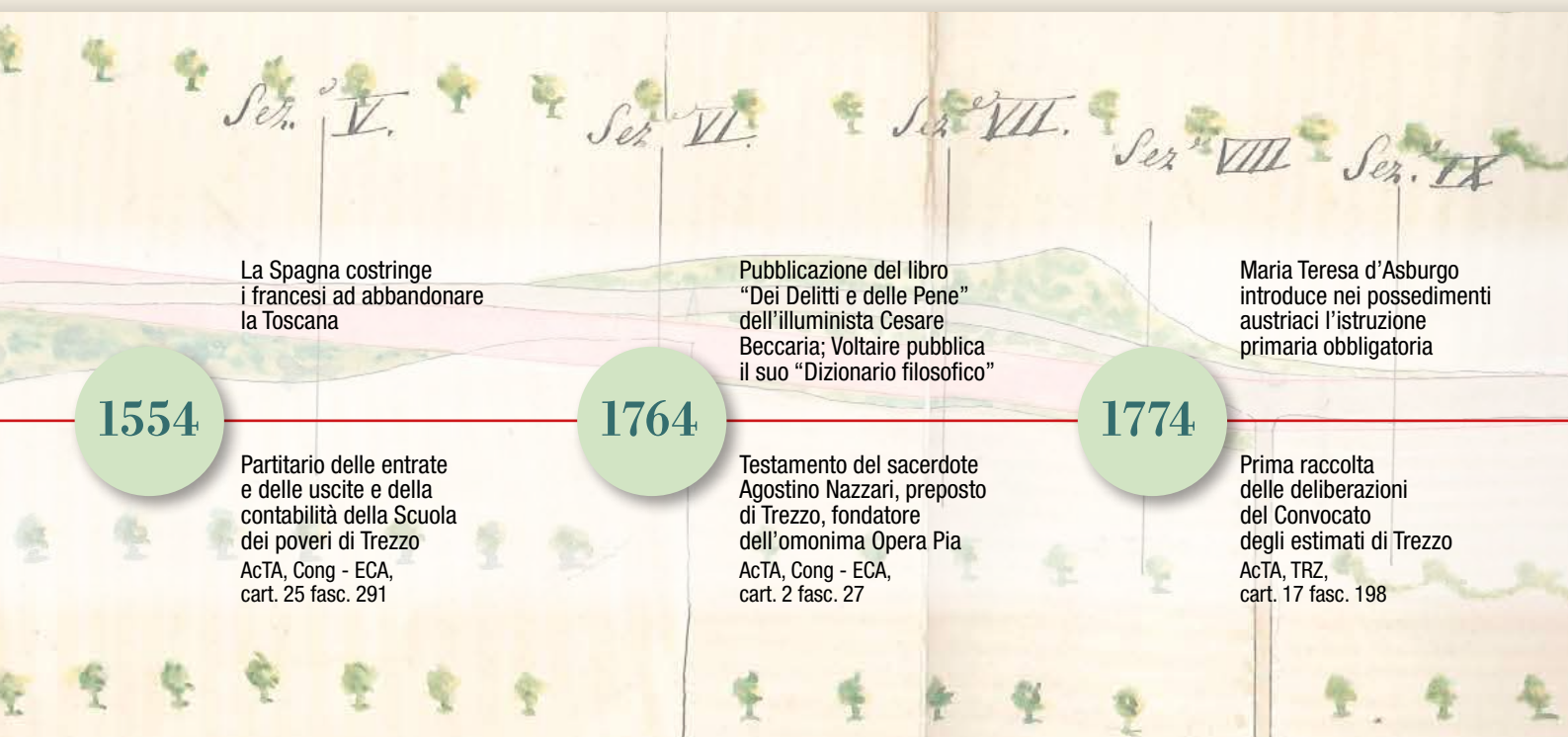
Comune cessato di Concesa (1775 – 1869)

Note¹ - Negli “Statuti delle acque e delle strade del contado di Milano fatti nel 1346” Concesa risulta incluso nella pieve di Pontirolo e viene elencato tra le località cui spetta la manutenzione della “strata da Gorgonzola” come “el locho da Concesa” (Compartizione delle fagie 1346). Nei registri dell’estimo del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti del XVII secolo Concesa risulta ancora compreso nella medesima pieve (Estimo di Carlo V, Ducato di Milano, cart. 38). Dalle risposte ai 45 quesiti della giunta del censimento del 1751 emerge che il comune contava 148 anime ed era regolato da un console, tutore dell’ordine pubblico, eletto a pubblico incanto dall’assemblea dei capi di casa, e da un sindaco, “sempre sudito del maggiore estimado”, responsabile della gestione amministrativa degli interessi della comunità. A metà del XVIII secolo il comune, “già parte del feudo di Busnago” poi nel 1652 devoluto e rinfeudato dalla regia camera (Casanova 1930), era sottoposto alla giurisdizione di un podestà feudale, nominato dal feudatario. Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) il comune di Concesa risulta inserito nella pieve di Pontirolo, compresa nel ducato di Milano. Con la legge 24 aprile 1798 di organizzazione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI) il comune di Concesa venne inserito nel distretto di Cassano sopra Adda. Con il compartimento territoriale delle province lombarde del regno Lombardo-Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il ricostituito comune di Concesa venne inserito nella provincia di Milano, distretto IX di Gorgonzola. In seguito all’unione temporanea delle province lombarde al regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il comune di Concesa con 317 abitanti, fu incluso nel mandamento XV di Cassano, circondario I di Milano, provincia di Milano. Alla costituzione nel 1861 del Regno d’Italia, il comune aveva una popolazione residente di 324 abitanti (Censimento 1861). Nel 1867 il comune risultava incluso nel mandamento di Cassano d’Adda, circondario di Milano e provincia di Milano (Circoscrizione amministrativa 1867). Nel 1869 Concesa venne aggregato al comune di Trezzo sull’Adda (R.D. 17 gennaio 1869, n. 4840).

Consistenza del fondo:

- 1,40 m lineari di carteggio
- 7 buste
- 150 fascicoli di carteggio

¹ Questa e le successive note sono tratte dalle introduzioni storiche agli inventari redatte dall’archivista Alessandro Merlini.



Comune di Trezzo sull'Adda (1764 – 1897)

Note - L'amministrazione comunale di Trezzo sull'Adda può vantare una raccolta di atti conservati presso il proprio archivio comunale che permette una ricostruzione della vita amministrativa a partire dal 1774, anno d'inizio della raccolta delle deliberazioni del Convocato degli estimati, il quale, formato dai maggiorenti comunali, gestì le attività comunali fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia e alla successiva istituzione del Consiglio comunale. L'atto più antico risale tuttavia al 1764 si tratta della trasmissione al Magistrato camerale di Milano della richiesta di diminuzione del numero dei membri del Convocato di Trezzo mediante l'aumento del reddito minimo necessario per il voto. Nel 1861 il comune di Trezzo sull'Adda, allora abitato da 3.536 abitanti, fu retto da un consiglio di venti membri e da una giunta di quattro membri e fu incluso nel mandamento di Cassano d'Adda, nel circondario di Milano e nella provincia di Milano. Sino al 1862 il comune mantenne la denominazione di Trezzo e successivamente a tale data assunse la denominazione di Trezzo sull'Adda (R.D. 19 ottobre 1862, n. 934). Nel 1869 venne aggregato il soppresso comune di Concesa (R.D. 17 gennaio 1869, n. 4840). Con Decreto del 8 luglio 2008, Il Presidente della Repubblica ha concesso al comune di Trezzo sull'Adda il titolo di Città.

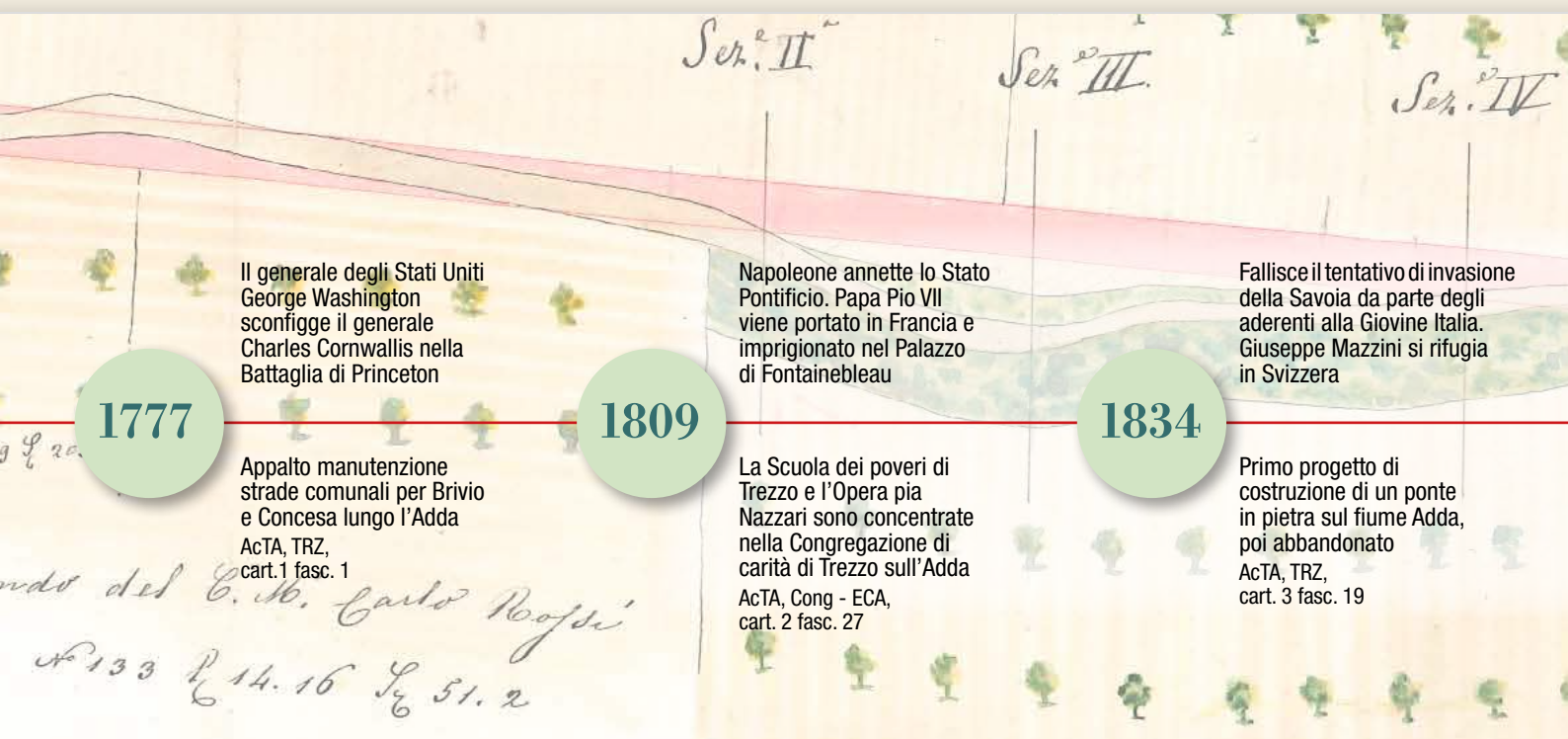
Consistenza del fondo:

- 4,80 m lineari di carteggio
- 26 buste (carteggio)
- 512 fascicoli di carteggio

Congregazione di carità ed Ente comunale di assistenza (ECA) di Trezzo sull'Adda (1554 – 1978)

Scuola dei poveri di Trezzo

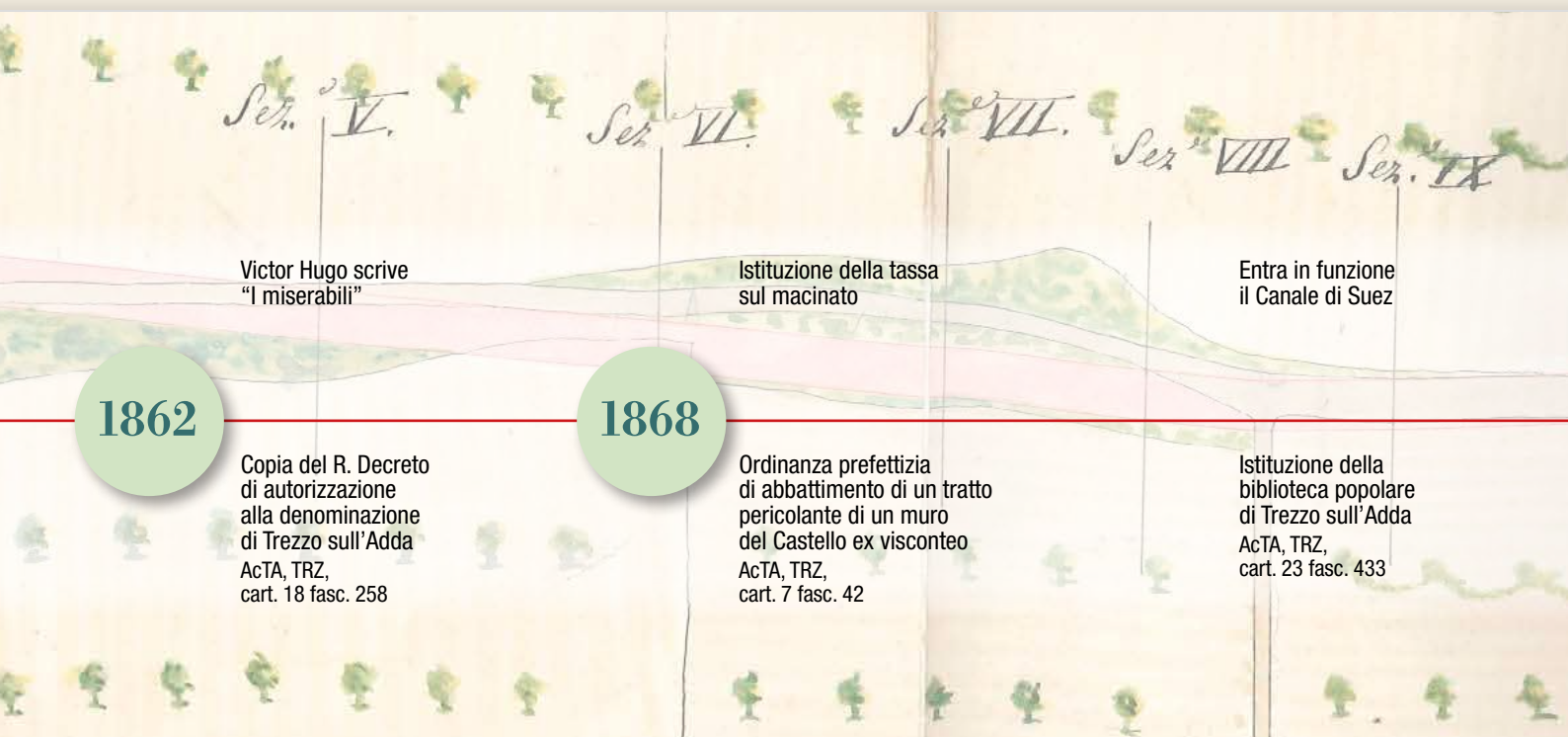
Note - La Scuola dei poveri di Trezzo fu istituita al fine dell'educazione e per l'elemosina della popolazione bisognosa. Venne fondata verso la metà del XVI sec. da Pietro Grimaldi e successivamente accresciuta di proprietà fondiaria attraverso la disposizione testamentaria del benefattore Guglielmo Mattavello. Essa è il più antico ente pubblico cittadino di cui si conservino tracce scritte, con documentazione risalente al 1554.



La prima testimonianza di legato presente in archivio consta in un istrumento testamentario della defunta Elisabetta Crivelli con istituzione di un legato a favore dei poveri di Colnago (1617). In seguito si trova un istrumento testamentario del defunto Antonio Taveggia e l'atto di investitura dei beni dell'eredità Taveggia (1735 - 1741), l'atto testamentario del signor Michele Mazza (1752) e la cessione, nel 1769, dei beni di proprietà del signor Francesco Como, il quale, con testamento dell'11 agosto 1698, aveva nominato il cognato Francesco Landriani suo erede. La Scuola dei poveri aggiunse ai suoi beni la titolarità di alcuni terreni, ceduti poi a livello; tra questi si segnala l'affitto di un appezzamento di terra denominato Il Ronchetto, di un terreno ad uso vigneto denominato Sabionera, di un terreno ad uso aratorio denominato Il campo della vecchia, siti a Trezzo, con memoria della permuta di due terreni, denominati Castagnolo e Armaiolo, con il signor Giovanni Bellazzi (1802). Con l'istrumento di passaggio dei livelli attivi di ragione della Scuola dei poveri di Trezzo alla Congregazione di carità di Trezzo, la Scuola dei poveri di Trezzo passò sotto l'amministrazione della Congregazione di carità di Trezzo sull'Adda, nella quale venne concentrata unitamente all'Opera pia Agostino Nazzari e alle opere pie da loro precedentemente amministrate (1809).

Opera pia Agostino Nazzari

Note - L'istituzione prende le mosse dal primo testamento del signor Agostino Nazzari (1767), preposto della Chiesa milanese del Canobbio e, dal 1723, della prepositurale di Trezzo. Benché non attuato, il disposto prevedeva l'istituzione di cinque canonici, l'erezione di una chiesa collegiata e di un'opera pia. Gli eredi di Agostino Nazzari lasciarono a disposizione dell'istituzione la rendita proveniente da alcuni terreni all'interno dei Comuni di Cornate, Trezzo, Paderno, Verderio inferiore e Robbiate. Al lascito Nazzari si aggiunse poi quello istituito mediante atto testamentario dal dottor Andrea Rota, direttore generale della facoltà di medicina di Milano, con istituzione della Causa pia Nazzari quale erede universale dei propri beni e concessione dell'usufrutto della rendita dell'appezzamento di terreno denominato Vignolo sito nel territorio di Trezzano Rosa. La rendita di tali legati, nei primi anni servì alla decorazione della Chiesa prepositurale con suppellettili e opere di ornato; successivamente si corrisposero 600 lire annue ad un sacerdote, trasferite poi per il mantenimento di un insegnante elementare. Nel 1809 la Scuola dei poveri di Trezzo (opera pia Grimaldi), e l'opera pia Nazzari vengono concentrate nella Congregazione di carità di Trezzo.

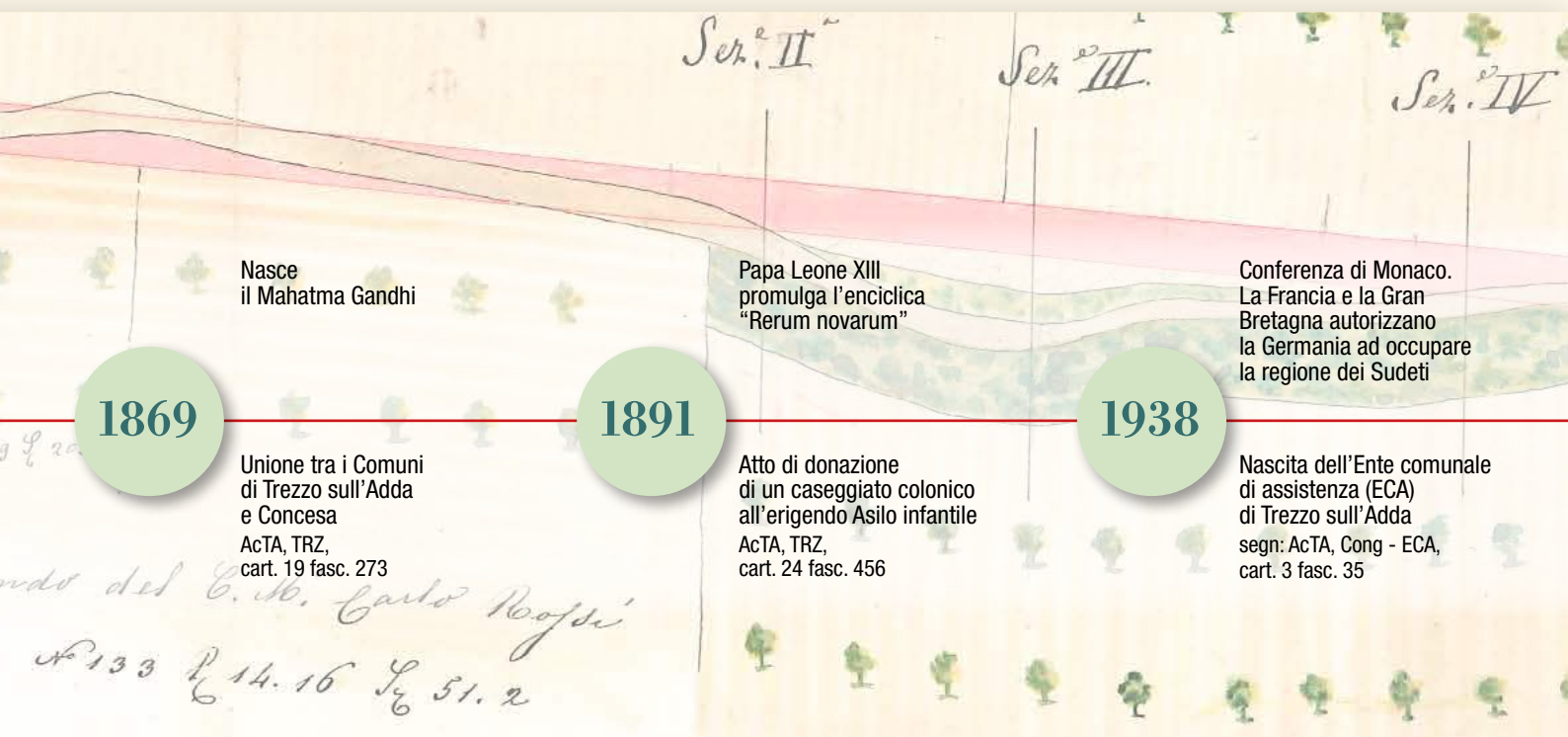


Congregazione di Carità ed Ente comunale di assistenza di Trezzo sull'Adda (ECA)

Note - La Congregazione di carità di Trezzo sull'Adda si occupava dell'assistenza e della beneficenza per i bisognosi residenti all'interno del territorio comunale. La prima attestazione della sua attività può essere individuata con la nomina, avvenuta nel 1830, del Presidente Paolo Bassi. Provvedeva altresì alla gestione e contabilità di alcune opere pie e legati istituiti da benefattori mediante disposizione testamentaria. In primo luogo assunse la gestione della Scuola dei poveri di Trezzo e dell'Opera pia Agostino Nazzari, autonome fino al loro concentramento avvenuto nel 1809. Successivamente la Congregazione si prese carico di disporre delle volontà istitutive delle seguenti opere pie: De Magistris, Bianchi e Carozzi, concentrate nel 1899, Como (1870), Lovera (1887) e dei legati Bassi (1902), Giovanni De Mattei (1852), Mattavelli (1870), Clementina Balabio e Luigi Galbiati (1877), Luigi Medici (1892), Giovanni Mantegazza e Giovannina Marocco ved. Arnaboldi (1901), Annetta Tramontini (1913) e Antonio Trotti Bentivoglio (1930). L'istituzione continuò la propria attività fino al 1937 quando le congregazioni di carità vennero soppresse e le loro competenze passarono ai nuovi enti comunali di assistenza (ECA). L'ECA di Trezzo sull'Adda fu regolata da uno statuto approvato nel 1941 al quale viene successivamente affiancato nel 1949 lo statuto dell'Associazione nazionale fra gli enti di assistenza (ANEA) di Milano. Nel 1977 gli enti comunali di assistenza vengono soppressi e le loro funzioni, competenze, personale e beni sono trasferiti al Comune in cui l'ente stesso ha sede.

Consistenza del fondo:

- 15,60 m lineari di carteggio, 0,20 m di serie particolari
- 78 buste (carteggio), 1 busta (serie particolari)
- 444 fascicoli di carteggio, 4 fascicoli contenenti registri di protocollo



Scuola dei Poveri

Le Opere pie e i loro archivi: una risorsa preziosa per la storia delle Comunità lombarde

Negli Archivi Comunali lombardi è piuttosto raro che si conservino serie documentarie organiche o almeno significative precedenti l'Unità d'Italia, e tanto meno risalenti a prima delle riforme asburgiche che a fine Settecento organizzarono in forme nuove la produzione cartacea di tutti gli uffici pubblici, introducendo strumenti - come il registro di protocollo - destinati a rendere più chiaro e stabile l'ordine degli incartamenti. Gli inventari che oggi si presentano confermano che questo vale anche per i fondi archivistici del Comune di Trezzo sull'Adda e di quello aggregato di Concesa, i cui estremi cronologici più remoti non si spingono prima dell'età di Maria Teresa d'Austria. Come ben sanno i ricercatori e gli storici locali, una fonte indispensabile per integrare tale grave lacuna sono gli Archivi delle Parrocchie, che dalla seconda metà del Cinquecento, in esecuzione dei canoni del Concilio di Trento, hanno prodotto e custodito serie di registri oggi fondamentali per ricostruire le vicende delle famiglie e degli abitati: battesimi, matrimoni, morti, stati delle anime. Un contributo determinante alla conoscenza storica delle comunità rurali lombarde può venire - laddove siano disponibili - dagli Archivi Gentilizi delle famiglie nobili, spesso residenti a Milano, che nei secoli ebbero rapporti significativi con le realtà locali a titolo diverso, dal possesso di beni fondiari alla edificazione di "ville di delizia" per la villeggiatura, o anche quali feudatari investiti di poteri giurisdizionali e fiscali, come i Cavenaghi a Trezzo. Una fonte imprescindibile per una comprensione delle vicende locali, e non sempre adeguatamente utilizzata, è l'Archivio di Stato di Milano, la cui ricchezza di fondi potenzialmente importanti per la storia delle Comunità del territorio può essere qui soltanto accennata: penso p.e. alla serie dei Feudi camerali (da cui Italo Mazza ha attinto importanti documenti sull'acquisto del feudo di Trezzo nel 1647), e a tante altre voci degli "Atti di Governo" che presentano una sequenza alfabetica di fascicoli intestati alle singole località (così Culto e Luoghi pii, per citare due serie a me familiari), senza contare gli archivi originari di tante istituzioni ecclesiastiche sopprese in età austriaca o napoleonica (capitoli canonicali, conventi maschili e femminili, ma anche confraternite laicali) confluiti nel Fondo di Religione. In Archivio di Stato di Milano si trovano pure nuclei più o meno estesi di Archivi familiari, come quello Crivelli Giulini che comprende due faldoni relativi ai possedimenti dei Crivelli in Trezzo d'Adda (XVIII-XX sec.). Esistono però anche altri Archivi, spesso sconosciuti agli studiosi, che possono rivelarsi sorprendentemente ricchi di informazioni sulla vita e sulla realtà sociale ed economica delle campagne lombarde in Antico Regime: gli Archivi delle Opere pie. Quello della Congregazione di carità - Ente comunale di assistenza (ECA) di Trezzo sull'Adda, ora inventariato, costituisce un esempio significativo. Come nella gran parte degli Archivi Comunali, anche a Trezzo le carte delle antiche fondazioni caritative (Scuola dei poveri, Opera pia Agostino Nazzari) sono sopravvissute fino a noi perché custodite all'interno, o a corredo, dell'Archivio della Congregazione di carità, quindi dell'ente subentrato a questa per legge nel 1937, l'ECA, a sua

volta soppresso nel 1978 con devoluzione delle competenze assistenziali - e del patrimonio, inclusi i documenti - al Comune. La Congregazione di carità era un organismo pubblico, istituito nel 1862 per legge dello Stato in ogni Comune (e controllato democraticamente dal Consiglio comunale), con funzioni di assistenza ai poveri e di rappresentanza delle fasce più deboli della società locale. Quasi ovunque, peraltro, queste funzioni erano state assolte per secoli da quelle che nell'Ottocento si chiamavano Opere pie e, prima, con una varietà di denominazioni che ne rifletteva la genesi spontanea ed autonoma: Luoghi pii, confraternite, consorzi elemosinieri, scholae... La loro gestione - come la loro dotazione finanziaria - era stata garantita per secoli dalle famiglie locali più importanti, a volte in collegamento con le Parrocchie. La concentrazione delle diverse fondazioni caritative sotto il controllo pubblico non fu un processo indolore: in tutta Italia suscitò tenaci resistenze da parte della Chiesa e talvolta anche dei notabili locali. In Lombardia fu un processo più precoce che altrove, essendo stato già avviato da Giuseppe II e attuato con maggior incisività da Napoleone: non a caso a Trezzo risale appunto al 1809 la concentrazione delle due Opere pie sopra accennate. Salvatesi così dalla dispersione, le antiche carte della Scuola dei poveri di Trezzo (risalenti a metà Cinquecento) e quelle dell'Opera pia Nazzari (nata nel Settecento) non hanno potuto sottrarsi ai malaugurati interventi di "ordinamento archivistico" imposti tra Otto e Novecento a tantissimi fondi preunitari in tutta la Lombardia, e ancora oggi si trovano disseminate nelle varie voci del titolario novecentesco dell'Ente comunale di assistenza. Ma non hanno ovviamente perso la propria potenzialità informativa, che l'attuale inventario contribuisce a evidenziare. Basti qui citare i primi tre registri contabili della Scuola dei poveri, recanti "note delle spese effettuate dalla scuola per l'elemosina ai poveri e la manutenzione della chiesa" dal 1554 al 1706 (collocati alla voce 8.3, accanto ai Conti consuntivi dell'Eca!); o gli atti livellari sei e settecenteschi, e quelli coevi di regolare affitto, testimonianze importanti dei molteplici usi del suolo coesistenti in antico regime (categorie 4.1, Beni immobili e 5.1, Affitti di terreni e fabbricati); o ancora i documenti di varia natura connessi ai lasciti testamentari a partire dal XVII secolo (categoria 4.6, Eredità e legati). Come s'è già accennato sopra, una legge dello Stato - il d.p.r. 616 del 1977 di "Trasferimento e deleghe di funzioni amministrative ai comuni", parte delle importanti riforme legislative che portarono a compimento, a trent'anni di distanza, le linee direttrici dettate dalla Carta costituzionale - avrebbe decretato la soppressione degli ECA nel 1978, riconoscendo piena competenza ai Comuni nelle funzioni di assistenza pubblica. Il conseguente passaggio all'Archivio comunale delle carte che l'ECA aveva ereditato dalle Opere pie del passato, possiamo dire, "restituiva" al Comune anche il detenimento di una parte preziosa della memoria collettiva, e la responsabilità storico-culturale di custodirla e valorizzarla, come ora viene fatto con lungimiranza dal Comune di Trezzo sull'Adda.

Marco Bascapè

Servizio archivio e beni culturali - ASP "Golgi-Redaelli" di Milano



I Documenti raccontano.

Un progetto per narrare la storia

Le idee - Gli archivi, quelli storici, rappresentano il luogo di lavoro di chi della storia ha fatto un mestiere: ricercatori professionali che per lo più provengono dalla accademia e dai suoi millanta specialismi. Lo storico non c'è, ci sono gli storici, plurale. Che si occupano di una materia variamente declinata: storia delle istituzioni, della economia, dell'arte, del costume, della sanità, del gioco, dell'industria e così via. In questo ampio fiorire di pensiero scientifico sul nostro passato le persone in quanto tali non interessano, non sono nel mirino della ricerca se non nella misura in cui divengono testimoni di un particolare fenomeno. È il fenomeno che occupa il campo della indagine. Non i singoli uomini. Per la verità esiste una produzione ampia, a metà tra scienza e narrazione, che si preoccupa degli umani in quanto tali: la biografia. Gli scaffali delle librerie ne sono pieni. Ma è questo un genere che rincorre la celebrità, la figura ragguardevole: il politico, lo scienziato, la gran dama, il regnante, il condottiero. I senza nome, non approdano agli scaffali. Ecco, la prima idea è proprio questa: cercare, negli archivi, le persone minori. Uomini non illustri come intitolava uno scrittore illustre. Operai, massaie, orfani, anonimi viaggiatori, ladruncoli. Ci interessano le loro vicende. Piccole o grandi che siano. La seconda idea è quest'altra. Esiste, da sempre, un modo, o se si preferisce un canone, entro cui la ricerca consegna al pubblico le sue fatiche. È quello del saggio: oggetto molto compreso di sé, talora supponente, ossequioso, come è giusto, verso le norme della produzione scientifica. Che si fonda sullo studio della conoscenza pregressa, sulla corretta citazione della fonte, sulla incontrovertibile solidità del dato, sulla interpretazione documentata. Il saggio ha una sua evidenza, anche fisica, che è costituita dagli apparati: presentazioni, introduzioni, avvertenze, tavola delle abbreviazioni, note, bibliografia, indici. Nella sua composta freddezza il saggio storico può diventare anche una formidabile arma di battaglia culturale. O ideologica. O addirittura politica. Avete presente le risse, soprattutto mediatiche, attorno alle diverse letture della Resistenza? O quando su taluni episodi del nostro Risorgimento son volati gli stracci? La storia è terreno di conflitto. Eppure il saggio storico, quello con i crismi della scientificità, non taluni pamphlet da pronta beva, non parla alla pancia del lettore. Il suo scopo è altro. Abbiamo pensato che, per rappresentare le persone, i non illustri, lo strumento della narrazione fosse quello più adatto. È il racconto che riporta in vita la vita. Quella in carne ed ossa fatta di passioni, di lavoro e di fatica, di amori e di odio, di piccole preoccupazioni e gioie quotidiane.



Il progetto - Il progetto, alla fine, può essere riassunto in una semplice locuzione: cercare storie, restituire racconti. Questo proposito di abbinare ricerca e narrazione, in verità non del tutto inedito, è stata proposto come formula didattica all'interno di corsi per

adulti e di laboratori per ragazzi in ambito scolastico. Un manipolo di agguerriti operatori ha enucleato, a partire dagli archivi coinvolti, un certo numero di storie umane e ne ha confezionato altrettanti dossier: il giovane orfano cacciato dall'istituto perché anarchico, la dattilografa accusata di essere una spia nazista, il patriota ventenne che lascia la famiglia e si arruola con Garibaldi, la bimba ferita durante un bombardamento aereo, la fantesca disperata per amore. Storie così, storie minime. I dossier che le attestano sono poi stati proposti al pubblico dei "grandi", nei corsi di scrittura, e a quello dei "piccoli" nelle classi delle scuole, come si dice, di ogni ordine e grado. I risultati narrativi sono stati sempre interessanti, spesso avvincenti. Ma soprattutto, ciò che più conta ai nostri fini, un pubblico ampio, composito, assolutamente nuovo ha preso confidenza con i nostri archivi. Il progetto, avviato tre anni or sono, è entrato ora nella sua fase conclusiva e stiamo tirando le somme. Non vi tedierò con l'elenco delle iniziative, l'illustrazione delle ricerche effettuate, il numero dei partecipanti e cose del genere. Una rassegna, parziale, delle nostre piacevolissime fatiche si può trovare sul sito che prende il nome dal progetto: www.idocumentiraccontano.it. Progetto che è stato promosso da Regione Lombardia con l'aiuto di Fondazione CARIPLO; nostri compagni di strada sono stati gli archivi e gli archivisti dei comuni di Lodi, di Mantova, di Monza, dei Martinitt e Stelline di Milano, della Comunità Montana di Valtrompia e della Fondazione Mondadori.

Roberto Grassi

Direzione generale Cultura di Regione Lombardia

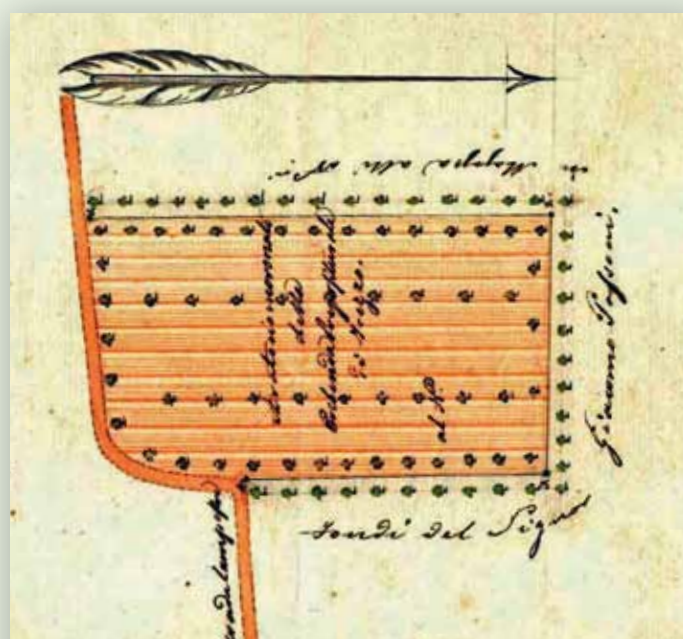


Il mestiere di archivista

Prima di introdurre il mestiere di archivista, vorrei rispondere subito alla domanda che può nascere circa il percorso e le motivazioni che portano a voler intraprendere tale professione, in verità poco diffusa. Questo è un lavoro che si situa all'interno delle attività legate alla cultura, con una dose di ragioneria, pubblica amministrazione e non ultima un po' di psicologia, che serve a interpretare i motivi per cui siano stati conservati documenti assolutamente inutili per poi smarrire atti essenziali per la storia e la vita di un ente, ed è un'attività spesso più vicina a quella di un traslocatore. L'archivista, insomma, non è esattamente uno storico o uno studioso di cose antiche, ma permette di ricostruire l'attività di un ente, di una famiglia o di una singola persona attraverso il riordino delle loro carte, facilitando poi il lavoro dei ricercatori. Per portare a buon fine tale compito è indispensabile conoscere i criteri di ordinamento utilizzati da chi ha creato i documenti e, successivamente, li ha riuniti in fascicoli, per cercare di ricostruire quei legami che il tempo e consultazioni poco attente possono aver sciolto; ad ogni modo, per rendere interessante l'attività di sistemazione di un archivio storico, bisogna mettere a disposizione di chi consulerà l'inventario tutta una serie di introduzioni che illustrino la genesi, lo sviluppo e la natura del soggetto produttore di cui si vogliono consultare le carte, unitamente ad una congrua descrizione di ogni fascicolo, evidenziando quei nomi, luoghi e istituzioni che ne hanno contraddistinto la storia.

Il punto di partenza per potere fare l'archivista storico risiede nell'iscrizione alle Scuole di archivistica e paleografia presenti nei maggiori Archivi di Stato italiani; ove, nei due anni di lezioni, si studiano materie quali paleografia e diplomatica, le quali permettono la comprensione e la lettura dei documenti antichi e, appunto, l'archivistica, per mezzo della quale si comprendono come può essere strutturato un fondo documentario e i criteri per una sua corretta conservazione. Parallelamente un archivista deve conoscere la storia delle istituzioni con le quali entrerà in contatto, individuare le sezioni cronologiche che ne segnano l'esistenza e delineare così un modello di ordinamento (titolario) all'interno del quale classificare le pratiche. A volte, la mancata comprensione di piccoli indizi può totalmente stravolgere l'ordinamento di un archivio, come si può desumere se si confrontano le segnature vecchie e nuove di un fascicolo; la risposta risiede nella volontà di ricostruire, vorrei direi filologicamente, la storia amministrativa di un ente, tenendo però conto delle esigenze di consultazione dei ricercatori. Il valore di un archivio risiede nella sua capacità di fornire una serie di informazioni sulla vita e sulla storia di chi lo ha creato, pertanto è l'immagine della comunità senza l'eventuale schermo di un'interpretazione, e ne riflette fedelmente l'attività. Chi riordina un archivio deve sapere sempre chi ha prodotto un atto; tale affermazione, che pare ovvia, è essenziale in quanto l'unione di atti di soggetti produttori diversi produce una raccolta di carte che non permette di ricostruirne la storia. Nel caso di Trezzo il confronto è immediato: infatti i territori di Trezzo e Concesca, oggi uniti sotto un'unica amministrazione comunale, fino al 1869 erano autonomi l'uno dall'altro, con amministrazioni diverse e problematiche particolari, facendo una similitudine è come se si parlasse di due coniugi che, prima di sposarsi, vivevano per conto proprio. Infine, non stupirà nessuno se affermo che l'informatica permetta di facilitare in maniera vistosa sia le attività di riordino che la successiva consultazione; infatti l'inventario, agli occhi di un cittadino del XXI secolo, non è altro che un database con campi e record contenenti informazioni da incrociare e filtrare al fine della produzione di risultati di ricerca. Per tale motivo oggi un PC è sempre presente sul nostro tavolo di lavoro; se a ciò si deve aggiungere il fatto che un archivista è di solito attorniato da carta, spesso polverosa e, all'inizio, molto disordinata, si può ben comprendere come si faccia volentieri a meno di aggiungerne altra, utilizzando uno strumento che alla fine della giornata si accomoda in una borsa e non aggiunge attività di riordino a quelle che già competono!

Alessandro Merlini
Archivista





Per saperne di più: piccola bibliografia e sitografia per grandi e ragazzi

siti

www.idocumentiraccontano.it

www.archiviando.org

<http://www.golgiredaelli.it/?q=node/20>

<http://storialocale.comune.trezzosulladda.mi.it/>

<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/>

per adulti

Bertini, Maria Barbara

Che cos'è un archivio?, Carocci, 2008

Carucci, Paola

Manuale di archivistica, Carocci, 2010

Zanni Rosiello, Isabella

Gli archivi nella società contemporanea,
Il Mulino, 2009

* *Gli archivi delle Opere pie milanesi. Antologia*,
a cura di Marco Bologna, Milano, Cuem, 2000

* *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico
delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza
(ex Eca) di Milano*, a cura di Marco Bascapè,
Paolo Maria Galimberti e Sergio Rebora, Milano,
Cinisello Balsamo, Amministrazione
delle II.PP.A.B., Silvana Editoriale, 2001

Milano. Radici e luoghi della carità,
a cura di Lucia Aiello, Marco Bascapè
e Sergio Rebora, Torino, Allemandi, 2008

per ragazzi

Colloredo, Sabrina, La Porta, Patrizia

Il mistero dell'archivio, Carthusia, 2003

Colloredo, Sabina Massari, Alida

Piccole storie comuni, Carthusia, 2004
Con cd in 4 lingue

Bednar, Sylvie

Stemmi. L'araldica spiegata ai ragazzi,
L'Ippocampo, 2011

Abensur-Hazan, Laurence

L'albero genealogico a piccoli passi,
Mottajunior, 2007

*I volumi sono disponibili presso la biblioteca comunale
"A. Manzoni" di Trezzo sull'Adda ad eccezione
di quelli contrassegnati (*)*
tel. 02 90933290 - www.sbv.mi.it